

NEL XX DELLA REPUBBLICA: un sondaggio di opinione fra gli intellettuali italiani

PAOLO ROSSI:

«Improprio e la via del disimpegno»

Il rapporto politico-cultura oggi - Il programma massimo dell'unificazione socialdemocratica: «una decente amministrazione di ciò che già esiste»

Paolo Rossi è ordinario di storia della filosofia moderna e contemporanea alla facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Conversa con lui sul ruolo degli intellettuali nell'Italia repubblicana degli anni sessanta...

«Una decente amministrazione di ciò che già esiste: su questo programma massimo si proietta l'unificazione di due partiti italiani che si richiamano al socialismo. Il culto della "crescita", la venerazione per il "sacro sviluppo" sembrano comportare una rinuncia forzata dalla ormai antica ideologia del socialismo...

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un

disagio, a un'incertezza più profonda e reale. Il discorso può ben partire proprio da un dato immediato della realtà politica, quello dell'unificazione PSI-PSDI, dalla ristrutturazione e assetto della società politica che si viene preparando...

«Una decente amministrazione di ciò che già esiste: su questo programma massimo si proietta l'unificazione di due partiti italiani che si richiamano al socialismo. Il culto della "crescita", la venerazione per il "sacro sviluppo" sembrano comportare una rinuncia forzata dalla ormai antica ideologia del socialismo...

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un

alle risposte, non sempre adeguato, che tali tentativi ricevettero. Insomma, prosegue Rossi, «l'impressione di una indubbia vicinanza della nostra cultura non può andar disgiunta da quella di una situazione culturale fatta di mode facili e passeggerie, nella quale la rapidità nell'inevitamento delle idee è superata solo dalla facilità con la quale si contrabbandano, come ultime creazioni della moda, abiti inusitati e stravaganti...

«Una decente amministrazione di ciò che già esiste: su questo programma massimo si proietta l'unificazione di due partiti italiani che si richiamano al socialismo. Il culto della "crescita", la venerazione per il "sacro sviluppo" sembrano comportare una rinuncia forzata dalla ormai antica ideologia del socialismo...

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un



Il prof. Paolo Rossi

di ogni cultura intesa, per l'appunto, come contestazione del presente. Ma c'è dell'altro, prosegue lo studioso, «il nome di una politica legata alla cronaca più che alla storia, all'immediato più che alle mediazioni, s'è andata creando una situazione che presenta pericoli non trascurabili, che sembra esigere un lavoro continuo e scrupoloso di traduzione o meglio di decifrazione».

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un

vece la preoccupazione di un condizionamento della linea di sviluppo autonoma della cultura tanto più rischioso quanto è più sottile e meno avvertibile e, in linea di principio, chiaramente respinto. Rossi cita il recente dibattito sullo storicismo, nel quale pure si sono venuti ripensando taluni punti centrali del marxismo italiano e delineando, sul piano del metodo, le linee di intersezione con altre esperienze culturali (per esempio la strutturalismo).

«Non si sfugge all'impressione, commenta Rossi, che termini, concetti nati nell'ambito determinato della ricerca, nel mondo della cultura e della scienza, per entro i quali continuano ad apparire, che lo stesso riferimento a nomi propri (Antonio Banfi, Benedetto Croce, persino Antonio Gramsci) assumano insospettabili risonanze: si caricano, a volte, di significati riposti, consentano di moltiplicare le etichette e le attribuzioni, rischino di chiudersi chi ne fa incautamente uso sul piano della ricerca filosofica e culturale, in una precisa casella dello schieramento politico».

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un

metafora nella quale ci si è compiuti di emblemmare (o congelare) lo status dell'intellettuale contemporaneo. Paolo Rossi raccoglie l'obiezione, ma per respingerla energicamente. La via del disimpegno, egli dice, è improponibile. Certo è però, aggiunge, che sulla difficile via di questo rapporto politico-cultura «delusioni e disagio sono frutto di equivoci ancora non chiariti, di analisi non portate a fondo».

«Transformare in agguerriti falchi i corvi sapienti non è operazione facile né forse possibile. Forse è più realistico cercare di tenere desta la possibilità di una saldatura fra la considerazione dei fini non immediati e un serio di indagini al massimo grado rigorose». Significa questo assegnare alla cultura una funzione esclusivamente specialistica o un ambito privilegiato di esperienza in mezzo ai fatti «irriducibili e ostinati»?

Sono gli anni in cui - ormai assimilata la lezione baniana - matura uno spostamento in direzione critica razionalistica dell'assetto della cultura filosofica italiana, in cui si propongono insieme, con estremo vigore, i temi del rapporto filosofia-pensiero scientifico e quello del rinnovamento della metodologia della storia...

Oggi la questione sembra riproporsi. In questa. Ma il contesto è mutato, è profondamente mutato, sottolinea Paolo Rossi: più di vent'anni dalla Resistenza, dieci dall'anno chiave del 1956 e dalla controffensiva neocapitalistica...

«Ad ogni modo - dice Paolo Rossi - non ci troviamo soltanto di fronte alle "patetiche lagune" del quarantennio: o solo agli sterili pianti sulla Best senza tradita o alla nostalgia per gli anni della speranza e del fervore politico. Ma a un



Michele Prisco la sera della premiazione

Una spirale di nebbia

L'eccezionalità dei casi rappresentati toglie forza all'analisi che lo scrittore ha voluto condurre sul logoramento dei rapporti coniugali

E' proprio vero che i premi vengono assegnati quasi sempre per le opere meno felici dei vari autori. Si potrebbero portare decine di esempi, ultimo quello del recentissimo premio Strega. Com'è noto ha vinto Prisco con una spirale di nebbia...

«E' una strada difficile - conclude Rossi - ma solo attraverso di essa sarà forse possibile evitare il riciclaggio dei troppi facili diagnosi pessimistiche e la duplice tentazione dell'intellettuale: l'aspirazione a far politica esortando la sua attività nell'intervento immediato; la convinzione di star facendo egregiamente il suo mestiere senza sapere a che cosa esso serve».

Franco Ottolenghi

Noncetto può distinguersi da quella precedente sotto due aspetti: o perché vuole rappresentare il subconscio (che è scoperta tutta novecentesca) e allora non può fermarsi alla rappresentazione indiretta ma deve arrivare alla scrittura automatica e al monologo interiore o perché deve adeguarsi allo sviluppo della tecnica e del modo di vivere nel nostro secolo con le inevitabili conseguenze che questo comporta nelle forme del racconto (non si potrà, ad esempio, più scrivere, come nell'Ottocento: «Il viandante che fosse passato all'alba ecc. avrebbe visto un diligenza ecc.»).

«Prisco, per vocazione, ha una vena narrativa abbondante. Vuole dire che spontaneamente il racconto gli si presenta come intreccio di molti avvenimenti e scontro o incontro di molti personaggi. Non entra, ora, nel merito se questo sia un vantaggio o uno svantaggio: mi limito a constatare una caratteristica apparsa evidente nel suo libro di maggior successo, La donna di piazza. Ora, una vena narrativa simile, non può che essere mortificata da una tecnica di racconto indiretta e per di più, usata in modo esclusivo. Ha bisogno, però, di una grande libertà di movimento che permetta all'autore di utilizzare di volta in volta la tecnica più appropriata. Prisco sembrava che si muovesse con tenacia e con sapienza nella direzione giusta: ora ha mutato bruscamente rotta. E' vero che nella presentazione editoriale si nega che si sia stata influenzata da un'idea di narrativa più recente ma il fatto stesso che nella scelta di naturalista e alta costura - è segno che il problema esiste. E' esecutato non potrà essere manifestato».

«E' rimasta all'ascia ideale. Crisi del rapporto coniugale: una bene Crisi addirittura dei rapporti umani nell'ambito di una convivenza: ancora meglio. Problema reale e fondamentale della nostra società: benissimo. Ma Prisco, mi sembra, rimasta abbastanza alla superficie della questione. Basterebbe far caso alla situazione dei vari personaggi: la convivenza fra Fabrizio e Valeria è in crisi, poiché Valeria non è sposata solo per ambizione ed è rimasta delusa dall'infedeltà di Fabrizio e dal fatto che sia stata messa a margine della potente famiglia dei Sangermano (e Fabrizio fra l'altro è un nevrotico complessato dalla morte violenta del padre e dalla parzia della madre). Quella di Maria Teresa e di Marcello è in crisi, perché Marcello è impotente, quella di

Vittorio e di Lavinia perché Vittorio ha mentito per anni fingendosi già sposato al fine di evitare un legame più vincolante con la giovane infermiera. Si tratta, quindi, di fattori esterni che determinano queste crisi e di situazioni eccezionali (non tutti, per fortuna sono impotenti o mascalzoni). Il problema era di analizzare il logoramento dei rapporti di convivenza in una coppia normale, di persone comuni, che si sono sposati volentieri e bene e che, tuttavia, vedono a poco a poco deperire la loro reciproca confidenza senza alcuna colpa apparente. E' il caso, nel libro di Prisco, soltanto del giudice Marino e della moglie: e per questo essi sono, senza dubbio, i due personaggi più riusciti».

Insomma un libro che non ci persuade, nonostante che non ci sfuggano i numerosi pregi che hanno determinato la sua vittoria allo «Strega». Carlo Salinari

Una ristampa nittiana di grande attualità

Ora che il problema degli investimenti di capitale straniero in Italia è tornato ad essere di grande attualità, ponendo interroganti di fondo per il paese, è opportuno che si riveda la grande opera di Prisco, pubblicata dall'editore Laterza nel 1958. Scrittura di economia e finanza, ed. Laterza, 1958, lire 4.300.

Da considerare gli fondamenti, si dubita, di questo documentarismo. Il primo è la «deboleza» con la quale il capitalismo italiano si presentava alla scena europea negli anni a cavallo della fine dell'Ottocento e lo scoppio della crisi del 1907. Riferimento alla crisi del 1907 nel titolo. L'altra evocazione è quella relativa alla presenza dei mezzi finanziari esteri, impegnati nella economia italiana. Gli Stati Uniti d'America erano in quel tempo il paese che più aveva investito in Italia. La prima parte del volume - come è noto - si prescende azzardando il paradosso che un paese che possiede a sufficienza la propria energia elettrica non si preoccupa di acquistare energia elettrica.

Terminologia sportiva di ieri e di oggi Parole in movimento sui campi di calcio

Un gergo che si arricchisce e si precisa continuamente - I rapporti con le lingue straniere

I riflettori sono dunque puntati sul calcio; e di calcio (anzi siamo) si tratta, non più di foot ball, ma di calcio. Il calcio è un dialetto, che sono talora fermi alla terminologia pompositiva e in ogni caso sono meno pronti a capire le trasformazioni linguistiche della stampa sportiva (molte le parole straniere parlate, nei dialetti, curiose e formazioni: da football, per esempio, non è infrequente la forma football, in milanese, si è registrata perfino la forma football).

La Coppa Rieti, protagonista di questo libro, è un avvenimento certamente destinato ad acclamare l'evoluzione del lessico del calcio, anche se non tutte le denominazioni saranno un'ottima scelta. Il calcio è un dialetto, che sono talora fermi alla terminologia pompositiva e in ogni caso sono meno pronti a capire le trasformazioni linguistiche della stampa sportiva...

La Coppa Rieti, protagonista di questo libro, è un avvenimento certamente destinato ad acclamare l'evoluzione del lessico del calcio, anche se non tutte le denominazioni saranno un'ottima scelta. Il calcio è un dialetto, che sono talora fermi alla terminologia pompositiva e in ogni caso sono meno pronti a capire le trasformazioni linguistiche della stampa sportiva...

La Coppa Rieti, protagonista di questo libro, è un avvenimento certamente destinato ad acclamare l'evoluzione del lessico del calcio, anche se non tutte le denominazioni saranno un'ottima scelta. Il calcio è un dialetto, che sono talora fermi alla terminologia pompositiva e in ogni caso sono meno pronti a capire le trasformazioni linguistiche della stampa sportiva...